

Rassegna del 18/07/2018

ASSOLAVORO

18/07/2018	Sole 24 Ore	Decreto lavoro, in salita le correzioni alle causali - Bonus stabilizzazioni in vista, strada in salita per modificare le causal	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	1
18/07/2018	La Verita'	Di Maio offre incentivi alle imprese Fuoco amico sui voucher - Sul decreto Dignità il M5s torna ai bonus dell'epoca di Renzi	Baldini Gianluca	3
18/07/2018	Conquiste del Lavoro	Decreto dignità, trattativa aperta	...	5
17/07/2018	MONEY.IT	Contratto di somministrazione a termine: cosa cambia con il Decreto Dignità	...	6

LAVORO

18/07/2018	Avvenire	Crescono i contratti aziendali ma il Sud arranca	Carucci Maurizio	9
18/07/2018	Corriere della Sera	Contratti, bonus dello 0,5 - Contratti stabili Bonus dello 0,5%	Salvia Lorenzo	10
18/07/2018	Corriere della Sera	Premi di risultato a quota 1.588 euro	...	12
18/07/2018	Corriere della Sera	La svolta necessaria? Il sindacato 4.0	Querzè Rita	13
18/07/2018	Corriere della Sera	La Lente - Emilia-Romagna «Irregolare» la gran parte delle cooperative	pa.pic	14
18/07/2018	Italia Oggi	Per Adapt il decreto Dignità aumenta il contenzioso e fa calare l'occupazione - Il decreto Dignità è un autogol	Valentini Carlo	15
18/07/2018	Mattino	Assunzioni stabili, il flop dei mille bonus al Sud	Santonastaso Nando	17
18/07/2018	Sole 24 Ore	Intervento - Il decreto crea più precarietà , la Lega lo deve sapere	Brunetta Renato	19
18/07/2018	Sole 24 Ore	Il coefficiente di giugno per il TFR	Bianchi Nevio - Perrone Pierpaolo	21
18/07/2018	Sole 24 Ore .lavoro	Tassazione separata legata a indicatori fissi	Falasca Giampiero	23

WELFARE E PREVIDENZA

18/07/2018	Stampa	Pensioni d'oro Tagli fino al 40% ai manager - Pensioni d'oro, gli ex super manager subiranno una stangata del 40%	Russo Paolo	24
------------	---------------	---	-------------	----

ECONOMIA

18/07/2018	Corriere della Sera	Tria: tasse giù, ma se si può - Tria: flat tax senza pesare sui conti pubblici Di Maio contro le banche: «Pagheranno»	Salvia Lorenzo	26
18/07/2018	Sole 24 Ore	Credito imposta Sud, sbloccati 6,4 miliardi - Credito imposta Sud, sbloccati 6,4 miliardi di investimenti	Bartoloni Marzio	28

Decreto lavoro, in salita le correzioni alle causali

IN PARLAMENTO**Muro M5S-Lega. Avanti
il bonus automatico
per le stabilizzazioni**

Restituzione dell'aggravio contributivo, lo 0,5% che scatta su ciascun rinnovo di un contratto a termine, nel caso in cui l'impresa decida di convertire il rapporto a tempo indeterminato. È una delle misure che la maggioranza vuole inserire in un emendamento al "decreto estivo", con l'obiettivo di favorire le stabilizzazioni dei

contratti a termine. L'intervento sarà automatico e dovrebbe rappresentare il primo assaggio del taglio al cuneo fiscale e contributivo annunciato in autunno, con la legge di Bilancio. Intanto in Parlamento è braccio di ferro tra Lega e M5S sulla semplificazione delle causali, reintrodotta dopo i primi 12 mesi di contratto a tempo "libero" dal decreto 87. I grillini fanno muro contro le modifiche proposte dalla Lega. Il presidente di Confindustria Boccia: «Pensiamo che il decreto aumenti il turnover, così com'è impostato». **Pogliotti e Tucci** — a pag. 2

IL DECRETO IN PARLAMENTO

Bonus stabilizzazioni in vista, strada in salita per modificare le causali

**Non passa il pressing
della Lega, muro M5S anche
su transitorio e voucher****Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

La restituzione dell'aggravio contributivo, lo 0,5% che dal 14 luglio scatta su ciascun rinnovo di un contratto a termine, nel caso in cui l'impresa decida di convertire il rapporto a tempo indeterminato. E così, se la trasformazione avverrà subito, già alla fine del primo contratto temporaneo, non si pagherà lo 0,5% aggiuntivo (rispetto all'1,4% previsto dal 2012 dalla legge Fornero); se invece il contratto stabile arriverà dopo il primo rinnovo, all'azienda sarà restituito tutto, l'1,4%, come accade adesso, e anche lo 0,5%, per un totale, quindi, di 1,9 per cento.

Sarebbe questa la misura (tecnicamente non si tratta di un vero e proprio incentivo, ma di una partita di giro) che la maggioranza vuole inserire in un emendamento da presentare in sede di conversione del decreto n.87 con l'obiettivo di favorire le stabilizzazioni dei contratti a termine. L'intervento sarà automatico e, nelle intenzioni del governo, rappresenta il primo assaggio del taglio al cuneo fiscale e contributivo che dovrebbe arrivare in autunno all'interno della legge di Bilancio, con modalità e risorse anco-

ra da definire. Oltre al rimborso del maggior costo introdotto sui contratti a termine, in Parlamento è braccio di ferro tra Lega e M5S sulla semplificazione delle causali, reintrodotta dopo i primi 12 mesi di contratto a tempo "libero" dal decreto 87. Attualmente, infatti, per i nuovi rapporti, ma anche per proroghe e rinnovi di quelli in corso, serve l'indicazione di una delle due nuove causali che giustificano l'utilizzo di un lavoratore a tempo determinato; vale a dire esigenze temporanee, oggettive, estranee all'attività ordinaria o sostitutive di altri lavoratori; oppure connesse a incrementi temporanei, significativi e non programabili dell'attività ordinaria. Nel governo a premere per una modifica è la Lega, ma l'M5S fa muro perché vuole confermare l'impianto del testo. «Pensiamo che il Dl favorisca il turnover, così come è impostato», ha ribadito il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Anche ieri esperti come Valerio Speciale (diritto del Lavoro all'università Chieti-Pescara), e Riccardo Del Punta (diritto del Lavoro all'università di Firenze), intervenendo al convegno alla Sapienza dei giuslavoristi di Freccia Rossa, hanno proposto di «rendere le causali effettivamente praticabili» alle imprese. Un possibile correttivo? Riconoscere alla contrattazione collettiva un ruolo attivo nel

definire le causali: «Sarebbe una buona idea coinvolgere l'autonomia collettiva», ha detto Arturo Maresca (diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma). Il M5S è però contrario.

Ipotesi rilanciata dalla Cisl, per voce di Luigi Sbarra, nell'audizione serale: «sarebbe opportuno, per evitare contenziosi, affidare la regolazione delle causali alla contrattazione collettiva ed aziendale, stralciando dal decreto le norme che riguardano il lavoro in somministrazione, tipologia ben tutelata sul piano dei diritti da norme pattizie tra imprese e sindacati». Per **Assolavoro**, il direttore generale **Agostino Di Maio**, ha sottolineato in audizione come «a livello comunitario la disciplina della somministrazione è separata da quella dei contratti a termine, l'equiparazione prevista dal Dl penalizza i lavoratori che dovranno rispettare una pausa tra un contratto e l'altro, inoltre le causali così come formulate sono difficilmente



applicabili dalle Agenzie per il lavoro». La Cgil parla di «misure condivisibili ma manca un disegno organico». La meccanica specializzata, attraverso FederUnacoma, ritiene che il Dl «irrigidendo le norme sulle assunzioni», possa «bloccare la ripresa occupazionale e mettere a repentaglio la competitività del settore». Per Debora Serracchiani (Pd) «diminuire il costo del tempo indeterminato è la chiave per contrastare il precariato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola. All'orizzonte altre 70mila stabilizzazioni nella scuola, di cui 57mila docenti. Il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, ha inviato al Mef l'autorizzazione ad assumerli. Della nuova "informata" di assunzioni potrebbero fare parte anche 9.800 Ata, 212 presidi e 2.004 capi di segreteria da reperire sbloccando un concorso atteso da anni.

IL DECRETO DIGNITÀ

Di Maio offre
incentivi
alle imprese
Fuoco amico
sui voucher

GIANLUCA BALDINI

a pagina 7

Sul decreto Dignità il M5s torna ai bonus dell'epoca di Renzi

I grillini aprono agli incentivi fiscali per i contratti a tempo determinato e litigano fra loro per il ritorno dei voucher

di **GIANLUCA BALDINI**

■ «In sede di conversione del decreto Dignità, inseriremo incentivi per i contratti a tempo determinato. Dopo 24 mesi di contratti a termine un lavoratore deve avere l'opportunità di un contratto stabile». Così, riferendosi al dl Dignità, ha detto il ministro del Lavoro **Luigi Di Maio**, che due giorni fa era ospite di *Bersaglio mobile* su La7. «Vogliamo intervenire sia sugli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato sia, a fine anno, sul costo del lavoro. Quindi vogliamo aiutare le imprese a pagare di meno i contratti», ha continuato.

Il «bonus» per incentivare le assunzioni stabili, ha spiegato in precedenza il ministro, è uno degli interventi allo studio del governo sul costo del lavoro: «C'è tutta l'intenzione», ha sottolineato **Di Maio**, «di aiutare le imprese a stabilizzare i dipendenti e a pagare di meno i contratti». Come ha evidenziato il vicepremier, però, il Parlamento «ha il diritto» di apporre modifiche al decreto Dignità, ma «come capo del M5s dico che non si arretra» sulla lotta alla precarietà.

Se da un lato, dunque, il ministro **Di Maio** appare aperto a garantire bonus per favorire l'adozione di contratti a tempo determinato da parte degli imprenditori, ora la vera battaglia sul decreto Dignità è quella sulla reintroduzione dei voucher. Ieri sera, intanto, è partito il ciclo di audizioni con i sindacati sul decreto. Ieri la Commissione finanza e lavoro ha incontrato Cgil, Cisl, Uil e, a seguire, Rete imprese Italia e Assolavoro. Stamani in agenda c'è Confindustria, domani sarà il turno del presidente dell'Inps, **Tito Boeri**. Le Commissioni provvederanno ad ascoltare anche il ministro del Lavoro, **Luigi Di Maio**, ma una data non è ancora stata definita.

Dopo la pubblicazione in Gazzetta, ora dunque la battaglia sullo sviluppo del decreto si tiene in Parlamento. Dal canto suo, il Movimento 5 stelle vuole portare a casa il provvedimento quanto prima. Il Partito democratico chiede invece tempi più adeguati.

Secondo il ministro **Di Maio**, la reintroduzione dei voucher è possibile, a patto che sia limitata ad alcuni settori. Ma, all'interno del Movimento 5 stelle non tutti la pen-

sano come il numero uno del dicastero del Lavoro.

«Scopro con stupore che da più parti della maggioranza pentastellata si andrebbe ad escludere il tema voucher dal dl», ha evidenziato **Walter Rizzetto**, capogruppo Fdi in Commissione lavoro, al termine della prima discussione sul provvedimento. «Le opposizioni hanno avviato una discussione sui voucher ma con poco seguito visto che il decreto non tocca l'argomento», ha sottolineato da parte sua il presidente della Commissione finanza, **Carla Ruocco**, aggiungendo che al momento non sono previste modifiche al testo.

Oltre alle critiche mosse dal numero uno dell'Inps, **Tito Boeri**, sulla perdita di oltre 8.000 posti di lavoro grazie al decreto, **Di Maio** sembra dunque dimenticarsi che in passa-



to l'uso dei buoni lavoro già introdotti dal governo Renzi (e poi Gentiloni) non ha prodotto i risultati sperati.

Non serve andare troppo indietro nel tempo per scoprire che nel 2015 e nel 2016 si abusò di questi strumenti comprando rispettivamente 115 e 70 milioni di buoni lavoro per offrire meno garanzie del dovuto ad alcuni professionisti.

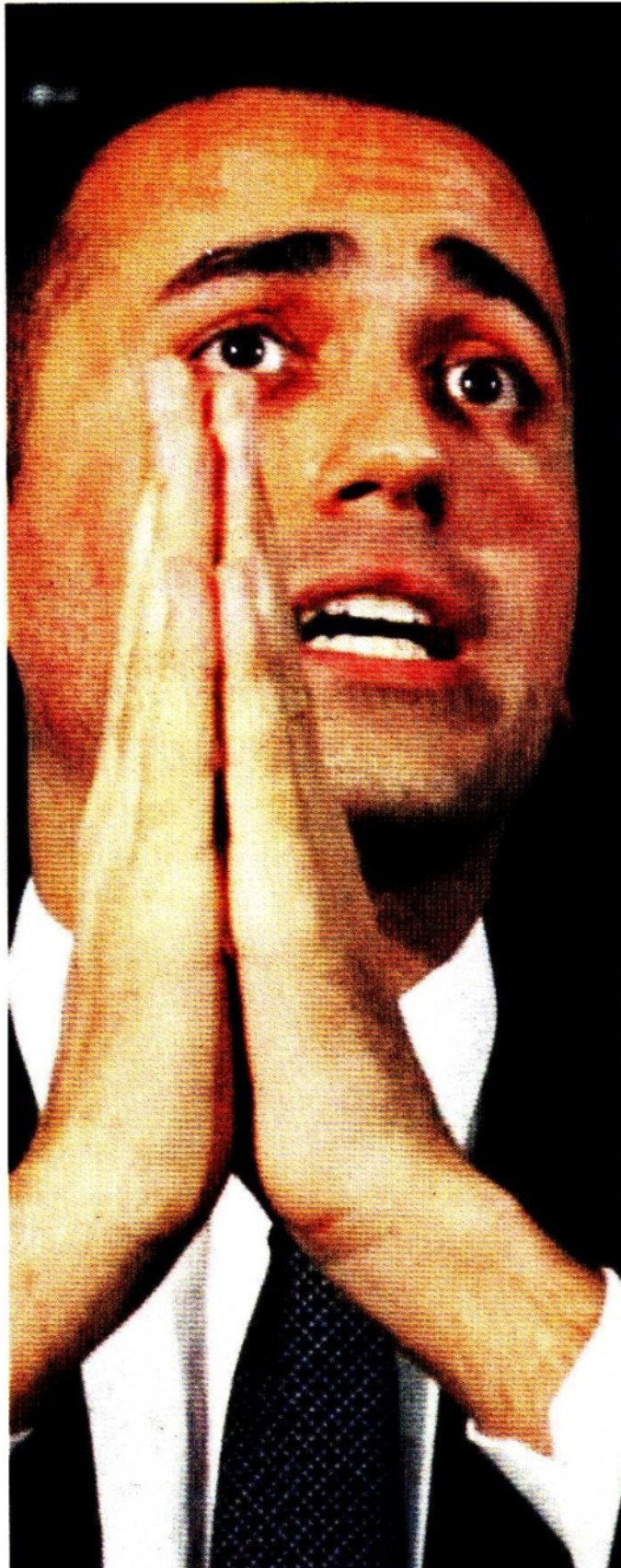
Del resto, lo scorso anno, il Movimento 5 stelle dichiarò che «i voucher hanno fatto sprofondare verso il basso il lavoro che una volta era tutelato dai contratti». Sul decreto Dignità la Lega dichiarò, ancora prima che la norma fosse approvata dal Consiglio dei ministri, che il provvedimento si poteva migliorare. È chiaro dunque che Di Maio si trova in un momento particolare in cui sta trattando il decreto di dignità in cambio di uno sforzo sui voucher.

Non pare dunque essere un problema di coperture o di posti di lavoro in meno: il problema è che questi strumenti, che tanto funzionano in nazioni come Francia e Belgio, da noi non danno i frutti sperati, se non per alcuni specifici settori come l'agricoltura o il turismo.

Ora non resta che attendere fino a domani, quando è stato fissato il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Sul tavolo potrebbero arrivare anche ulteriori semplificazioni fiscali, dopo le misure su redditometro e spesometro. Anche per questo le Commissioni hanno inserito tra le audizioni quella del direttore dell'Agenzia delle Entrate, **Ernesto Maria Ruffini**.

Da venerdì, poi, si inizierà a votare le proposte di modifica in Commissione, con l'obiettivo di rispettare la data decisa per l'approdo in aula a Montecitorio, previsto martedì 24. Ma, a giudicare da tutte le polemiche su questo decreto, la strada da percorrere pare ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VICEPREMIER Luigi Di Maio, ministro del Lavoro [LaPresse]

Sindacati: no a ritorno dei voucher in agricoltura. Sì incentivi lavoro stabile

Decreto dignità, trattativa aperta

Si apre la trattativa sul decreto dignità. Trattativa a tutto campo, con le parti sociali ma anche all'interno della maggioranza. La Lega, infatti, chiede modifiche a un decreto bocciato dal mondo delle imprese e quindi da parte della propria base elettorale. Ieri sera è iniziato il confronto con i sindacati. Le Commissioni Finanze e Lavoro della Camera hanno sentito Cgil, Cisl e Uil e, a seguire, Rete Imprese Italia e **Assolavoro**. Oggi sarà ascoltata Confindustria e giovedì alle 17.30 sarà la volta del presidente dell'Inps, Tito Boeri. La battaglia sul decreto dignità si sposta dunque in Parlamento. Il Movimento 5 Stelle ha fretta di portare a casa il provvedimento. L'iter alla Camera sarà dunque spedito, ha assicurato la presidente della Commissione Finanze, Carla Ruocco, anche a costo di lavorare nel fine settimana. Il Pd chiede tempi adeguati per l'esame. La capogruppo del partito in commissione Lavoro, Debora Serracchiani, si appella al presidente della Camera Roberto Fico, e lamenta tempi troppo stretti per le audizioni e per la presentazione degli emendamenti.

Tra le possibili novità, Di Maio ha insistito anche sull'opportunità di introdurre incentivi alla stabilizzazione, in modo da rendere più conveniente per le imprese assumere a tempo indeterminato. Considerando le difficoltà riscontrate nel trovare le coperture per le norme già presenti nel provvedimento, non va anche in questo caso sottovalutato l'eventuale costo di un intervento simile. Si potrebbe quindi partire solo da alcuni settori del Made in Italy, in attesa di un intervento più strutturale sul costo del lavoro in legge di bilancio. Sul tavolo

potrebbero arrivare anche ulteriori semplificazioni fiscali, dopo le misure su redditometro e spesometro. Anche per questo le Commissioni hanno inserito tra le audizioni quella del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Ma la grande scommessa riguarderà il ritorno dei voucher, spinto fortemente dalla Lega. Di Maio si è mostrato nelle ultime settimane convinto della fattibilità della misura, a patto che sia limitata ad alcuni settori. Ma secondo le opposizioni il Movimento 5 Stelle sarebbe tutt'altro che compatto sulla questione. Il ritorno dei voucher in agricoltura, richiesto dalla Lega, è stato bocciato senza mezzi termini dai sindacati. Fai, Flai e Uila hanno indetto per il 24, 25 e 26 Luglio una mobilitazione nazionale. Nel settore, ricordano i sindacati, "sono già presenti gli strumenti contrattuali per garantire la flessibilità massima necessaria alle aziende, ma con le dovute garanzie retributive e contributive per i lavoratori".

Giudizio positivo, invece, su eventuali incentivi al lavoro stabili. "Sono una grande e antica richiesta della Cisl - ricorda il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra -. Noi realizziamo politiche in grado di superare il precariato se prevediamo forti incentivi alle imprese per le assunzioni a tempo indeterminato. In questo paese bisogna operare una strategia, una politica, di riduzione del costo del lavoro e creare le condizioni per un vero ponte tra i contratti a tempo determinato e quelli a tempo indeterminato attraverso una forte incentivazione".

I. S.



Lavoro e Diritti > Leggi e Sentenze >

Contratto di somministrazione a termine: cosa cambia con il Decreto Dignità

Anna Maria D'Andrea | 17 Luglio 2018 - 16:04 | Commenti: 0

Anche ai contratti di somministrazione a termine (tempo determinato) si applicheranno le nuove regole introdotte dal Decreto Dignità. Ecco cosa cambia con l'entrata in vigore dal 14 luglio 2018.



A partire dal 14 luglio 2018 anche ai **contratti di somministrazione a termine** si applicheranno le **regole** in merito ai rapporti di lavoro a **tempo determinato**.

È questa una delle **novità introdotte dal Decreto Dignità** che, con l'obiettivo di contrastare il precariato, dispone che anche per il **lavoro ex-interinale** si applicheranno le disposizioni relative alla disciplina del contratto a termine precedentemente escluse.

Le **novità** in merito ai **contratti di somministrazione** sono fortemente criticate e, in rappresentanza di quelle che sono meglio conosciute come Agenzie Interinali, si è espressa **Assolavoro**, l'Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro, auspicando una modifica alle nuove regole introdotte dal Decreto Dignità in sede di conversione in legge.

Intanto è pienamente in vigore il [testo del DL n. 87 del 12 luglio 2018](#) e con esso le **numerose novità** introdotte anche sul **lavoro ex-interinale**. Ecco cosa cambia.

Contratto di somministrazione a termine: cosa cambia con il Decreto Dignità

L'articolo 2 del Decreto Dignità stabilisce che ai **contratti di somministrazione a tempo determinato** si applichino, a partire dal 14 luglio 2018 (giorno di entrata in vigore del provvedimento) le stesse regole relative alla disciplina dei contratti a termine, ad eccezione di quelle relative al numero di contratti ammessi e del diritto di precedenza.

Trading online in Demo

Fai Trading Online senza rischi con un conto demo gratuito: puoi operare su Forex, Borsa, Indici, Materie prime e Criptovalute.

M.it **PROVA GRATIS**

Moneytalks

VAI AL FORUM

Nello specifico, il **Decreto Dignità** stabilisce che al lavoro in somministrazione si applicheranno le disposizioni previste dal Capo III Decreto Legislativo n. 81/2015, [così come modificato dal DL n. 87/2018](#).

Pertanto, anche al contratto di somministrazione a termine bisognerà obbligatoriamente apporre il termine di **durata**, che non potrà essere superiore a 12 mesi, prorogabile **fino a 24 mesi** nel caso di specifiche motivazione.

Il **numero di rinnovi** per i lavoratori assunti dalle aziende per il tramite di Agenzie per il Lavoro ex-internazionali **non potrà essere superiore a 4**.

Nel dettaglio, le nuove regole introdotte dal Decreto Dignità stabiliscono che il termine iniziale indicato nel [contratto di somministrazione](#) possa essere prorogato, con il consenso del lavoratore e per atto scritto, nei casi e nel rispetto dei termini di durata in vigore dal 14 luglio 2018.

Durata e rinnovi dei contratti di somministrazione

La **durata** di un contratto di somministrazione sarà pari a **12 mesi**, prorogabile in specifici casi fino al termine massimo di 24 mesi, nel rispetto del numero di rinnovi consentiti che è pari a quattro.

Sarà possibile prorogare i contratti di somministrazione a termine negli stessi casi previsti anche per i rapporti di lavoro a tempo determinato, e quindi la **prosecuzione del rapporto a termine dovrà essere motivata** da specifiche esigenze:

- › temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività di lavoro;
- › di sostituzione di altri lavoratori;
- › connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'ordinaria attività di lavoro.

Esonerati dalle nuove regole di durata, obbligo di causale e numero di rinnovi saranno soltanto i contratti stipulati dalla Pubblica Amministrazione.

Aumenta il costo dei contratti di somministrazione

L'applicazione al **lavoro ex-interinale** delle regole previste per i contratti a tempo determinato modifica, incrementando, anche il **costo** della somministrazione di lavoro, già di per sé più onerosa sia rispetto al lavoro a termine che, ovviamente, a quello a tempo indeterminato.

Anche ai contratti in somministrazione si applicherà l'**aumento dello 0,5% del contributo addizionale** a carico del datore di lavoro e l'incremento si applicherà per ciascun rinnovo.

Proprio in merito al costo del lavoro in somministrazione si è espresso Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro, in un'[intervista rilasciata a Repubblica](#):

"Partire dalla somministrazione per sconfiggere il precariato è colpire il punto più alto del lavoro flessibile perché i contratti di somministrazione in realtà sono già oggi migliori di quelli a tempo determinato, cioè di quelli offerti direttamente dalle aziende. E le spiego perché: è prevista una trattenuta del 4% che alimenta un apposito Fondo che garantisce la formazione quando scade il contratto. E lo fa per tutti. C'è un integrativo, che garantisce prestazioni mediche e welfare, sottoscritto insieme ai tre maggiori sindacati italiani. Ripeto, il contratto di somministrazione è migliore di quello a tempo determinato e costa di più (tra il 15 e il 20%). Dunque le aziende che cercano la flessibilità sono

costretti a pagarla di più, che è poi ciò che rivendicano da tempo economisti e sindacati: il lavoro a termine deve costare di più alle aziende. Solo così si può limitare"

Questo, accanto alle nuove regole introdotte dal Decreto Dignità, tra cui l'obbligo di stop and go prima della stipula di un nuovo contratto di somministrazione, finiranno con l'incrementare il fenomeno del lavoro nero e del lavoro grigio.

Insomma, anche le Agenzia per il lavoro, ex-interinali, sperano che nel corso della conversione in legge del Decreto venga posto rimedio alle storture di una norma che rischia di peggiorare un quadro già poco entusiasmante.

Iscriviti alla newsletter "**Lavoro**" per ricevere le news su **Decreto Dignità**

Inserisci la tua mail*

ISCRIVITI ORA

Accento al [trattamento dei dati personali](#) ai sensi degli articoli 13-14 del GDPR 2016/679.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARGOMENTI: Decreto Dignità | Contratto a tempo determinato | Agenzie interinali

Condividi questo post:



Commenti:

POTREBBERO INTERESSARTI



Alessandro Cipolla
ieri

Gioco d'azzardo e le contraddizioni del Decreto Dignità: in Italia incassi record per lo Stato



Nel Decreto Dignità è prevista una stretta per la pubblicità del gioco d'azzardo: lo Stato però ogni anno incassa dal settore più di tutti in Europa.

Mi piace **Commenta** **Condividi**

Maria Stella Rombolà - ieri

Decreto dignità: cambio di rotta sugli stagionali, causale non più necessaria



Decreto Dignità modificato per i lavoratori stagionali: non sarà necessaria la causale prevista per i contratti a termine generici. Per Di Maio nessun cambio di rotta in quanto gli stagionali hanno da sempre una loro disciplina.

Mi piace **Commenta** **Condividi**



Simone Micocci
4 giorni fa

Crescono i contratti aziendali ma il Sud arranca

Coinvolti più di 900mila lavoratori Sbarra (Cisl): salari più alti e qualità della vita, le imprese siano più coraggiose

MAURIZIO CARUCCI

ROMA

Tra il 2016 e il 2017 sono stati sottoscritti 2.196 accordi in 1.078 aziende e hanno interessato 928.260 lavoratori. È questa la fotografia scattata dal quarto rapporto Ocsel (Osservatorio sulla contrattazione di secondo livello) curato dalla Cisl e basato su una banca dati che registra oltre 8.500 accordi siglati negli ultimi otto anni.

«Negli ultimi due anni – spiega Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl – vediamo svilupparsi una contrattazione aziendale sempre più plurale e innovativa, ben più ricca e diffusa di quanto spesso discutiamo nei dibattiti sul tema. La realtà che viviamo vede imprese e lavoratori sempre più impegnati nel coniugare competitività con salari più alti e benessere delle persone che lavorano. È la via sindacale che la Cisl predilige. Chiediamo a Confindustria e a tutte le parti datoriali del commercio, artigianato e cooperazione di praticare con maggiore coraggio insieme al sindacato lo sviluppo della contrattazione decentrata, sempre più leva di sviluppo e coesione».

La contrattazione di secondo livello – quella siglata tra datore di lavoro e organizzazioni sindacali che permette di derogare ai

contratti nazionali – cresce in quantità e qualità, ma nel suo utilizzo permane un ampio divario tra il

Nord e il Sud (dove viene firmato solo il 5 per cento di questi accordi). Nel panorama delle relazioni sindacali è tornata a svolgersi una contrattazione più strutturata e meno episodica rispetto agli anni della crisi: più della metà degli accordi (il 51 per cento) sono rinnovi di contratti precedenti, mentre il 22 per cento sono integrativi degli stessi. La contrattazione decentrata non riguarda solo il comparto

più strettamente manifatturiero, visto che il commercio, la chimica, i servizi e le costruzioni sono i settori che registrano il maggior numero di accordi sottoscritti. Elemento centrale degli accordi di secondo livello è spesso quello dei premi variabili di risultato (riguarda l'85 per cento di questi contratti), il cui valore medio negli ultimi due anni è stato di 1.588 euro.

Per il presidente del Cnel, Tiziano Treu, il «decentramento contrattuale è positivo, anche se si può fare di più per le piccole e medie imprese, partendo dai premi di risultato, dal welfare e da una maggiore informazione». Anche per Anna Maria Ponzellini, esperta di relazioni industriali, il rapporto Ocsel «rappresenta una raccolta preziosa, sebbene servano dei dati specifici per settore prima e dopo la crisi. Mentre il salario resta al centro della contrattazione; ancora deboli l'inquadramento e la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE DEL GOVERNO

Contratti, bonus dello 0,5

di **Lorenzo Salvia**

Pronto l'emendamento della maggioranza per inserire nel decreto dignità un incentivo per i contratti stabili. Si tratterà di un bonus dello 0,5 per cento.

a pagina 7

Contratti stabili Bonus dello 0,5%

Prevista una clausola per la restituzione automatica della quota aggiuntiva introdotta per i lavoratori a termine

Il taglio del cuneo

Nella legge di Bilancio dopo l'estate dovrebbe esserci anche il taglio di tasse e contributi

ROMA L'emendamento della maggioranza per inserire nel decreto dignità un incentivo per i contratti stabili è pronto. Sarà una clausola di trasformazione automatica per le aziende che stabilizzeranno i precari. Il meccanismo è quello anticipato nei giorni scorsi da Paquale Tridico, consigliere esperto del ministro del Lavoro Luigi Di Maio, in un'intervista al *Corriere*.

Funzionerà così: se un'azienda trasforma un contratto a termine in un contratto a tempo indeterminato, avrà indietro il contributo aggiuntivo dello 0,5% che lo stesso decreto prevede per ogni rinnovo del contratto a termine. In questo modo resta il disincentivo per il contratto a termine, che all'azienda costa di più ad ogni rinnovo. Ma se ne aggiunge uno per i contratti stabili, visto che quello stesso costo aggiuntivo

viene recuperato dall'impresa in caso di stabilizzazione. Un gioco a somma zero, insomma. Ma solo per quelle aziende che trasformeranno i loro precari in dipendenti a tempo indeterminato. E tenendo presente che, in ogni caso, lo stesso decreto aumenta il costo dei licenziamenti per chi ha un contratto stabile, facendolo passare da un minimo di 4 a un massimo di 24 mensilità, come oggi, a una forbice compresa tra 6 e 36 mesi di stipendio.

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, pur senza entrare nei dettagli dell'emendamento, parla di «proposta positiva», di «elemento importante». Il meccanismo dovrebbe attenuare anche il rischio di perdita di posti di lavoro ipotizzato dall'Inps, gli 8 mila contratti l'anno indicati nella relazione tecnica che ha portato alla polemica sulla «manina» e allo scontro tra i ministri Luigi Di Maio e Giovanni Tria e il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Nelle intenzioni questo dovrebbe essere solo un primo passo. Nella legge di Bilancio,

da presentare dopo l'estate, ci dovrebbe essere poi un secondo incentivo per i contratti stabili, con un taglio del cuneo fiscale, cioè di tasse e contributi. Ma su questo punto è ancora tutto da definire.

Sul decreto dignità restano ancora dei nodi da sciogliere. Il primo è quello dei voucher, con la Lega che preme per una loro estensione e il M5S che si vuole limitare a una semplificazione delle procedure. Il secondo è quello del periodo transitorio, cioè la possibilità che le nuove regole più stringenti su rinnovi e proroghe dei contratti a termine non si applichino ai rapporti di lavoro già in essere, compresi quelli che passano per le agenzie del lavoro, in modo da evitare un aumento di ricorsi. Sia per i nodi ancora da sciogliere, sia per la valanga di emendamenti in preparazione, è probabile che sul decreto il governo metta la fiducia. L'obiettivo è chiudere alla Camera entro il 26 luglio. Sarebbe il primo testo per la nuova maggioranza

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il mercato del lavoro in Italia

GLI OCCUPATI - Gennaio 2013 – maggio 2018, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



TASSO DI DISOCCUPAZIONE - Gennaio 2013 – maggio 2018, valori %, dati destagionalizzati



LAVORATORI DIPENDENTI E AUTONOMI

	Valori in milioni	Variazione mag.17 - mag.18	
Dipendenti tempo indeterminato	14,964	+0,0%	31,9% disoccupazione 15-24 ANNI
Contratti a termine	3,074	+16,4%	15,5% disoccupazione 25-34 ANNI
Lavoratori autonomi	5,344	+0,3%	

Fonte: Istat

L'Ego

Incentivi

Contratti a tempo (ma per 24 mesi)

1 I contratti a termine, secondo il decreto dignità, possono avere una durata massima di 24 mesi (rispetto ai precedenti 36). Non sono ammesse più di quattro proroghe. In caso di rinnovo la causale va sempre esplicitata

Il nodo causale nelle proroghe

2 L'esenzione dalla causale vale solo nei primi 12 mesi di contratto, comprensivi anche di eventuali proroghe. Le uniche causali ammesse sono esigenze temporanee e oggettive oppure connesse a incrementi temporanei e non programmabili

Sgravio dello 0,5% per le assunzioni

3 L'emendamento della maggioranza per inserire nel decreto dignità un incentivo per i contratti stabili a pronto. Se un'azienda trasforma un contratto a termine in indeterminato avrà indietro il contributo aggiuntivo dello 0,5% previsto per i precati

 **Il rapporto Cisl**

Premi di risultato a quota 1.588 euro

Il valore medio dei premi di risultato annui negoziati nella contrattazione di secondo livello, cioè in azienda, «è di 1.588 euro». Una cifra che per certe fasce di lavoratori costituisce «ben il 7-8% del salario annuo, a dimostrazione di come la contrattazione di salario variabile legato a obiettivi sia ormai una realtà diffusa e importante». Questi i risultati del quarto rapporto Ocsel (Osservatorio contrattazione di secondo livello) curato e presentato dalla Cisl e dal segretario generale aggiunto Gigi Sbarra. Nel 25% di casi la cifra del premio annuo supera il valore di duemila euro.

La contrattazione di secondo livello è molto più diffusa nelle aziende del Nord, che coprono il 44% del totale degli accordi, e nei grandi gruppi nazionali, che ne rappresentano il 33%. Scarsa la diffusione nel Mezzogiorno, che si ferma al 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta necessaria? Il sindacato 4.0

Il libro di Cazzola e Sabella. Ichino: più spazio alla contrattazione

Prospettive

Bonini (Cgil): relazioni industriali con meno ideologia e più volontà di risolvere i problemi

Sarà forse arrivata la fine della storia. Ma non per il sindacato. Ne sono convinti — nonostante la complessa stagione dalla rappresentanza del lavoro — Giuliano Cazzola e Giuseppe Sabella, autori di *L'altra storia del sindacato, Dal secondo dopoguerra agli anni di industry 4.0*. Il saggio è stato presentato ieri a Milano. In platea anche Marina Orlandi, la vedova del giuslavorista Marco Biagi (il libro è dedicato proprio a Marco Biagi, Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona, tutti e tre vittime delle Brigate rosse a causa del loro lavoro in materia di relazioni industriali).

A confrontarsi sul testo il giuslavorista (ed ex parlamentare del Pd) Pietro Ichino, il direttore del *Corriere* Luciano Fontana e l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini (ma anche ex presidente di Federmeccanica e «promotore», nel 2000, del «patto per Milano» in materia di lavoro firmato solo da Cisl e Uil).

Per Sabella e Cazzola ricostruire il passato è prima di tutto un modo per guardare avanti. Sfida colta da Ichino che ha sottolineato come troppo spesso in materia di lavoro intervenga il legislatore. «La legge non è lo strumento adatto per regolare una realtà in così veloce movimento, pensiamo per esempio alla nascita del lavoro gestito da piattaforme — osserva Ichino —. Se ci fosse un sistema di relazioni industriali in grado di produrre una regolamentazione adatta sarebbe meglio».

Le rappresentanze di sindacato e imprese sono in grado di farsi avanti? La disintermediazione iniziata negli anni '90 è al suo culmine? Il segretario generale della Cgil di Milano Massimo Bonini, si è detto convinto che si possa — anzi si debba — andare oltre. Aumentando le dosi di pragmatismo e riducendo quelle di ideologia. Orientando la bussola delle relazioni industriali verso il Nord della soluzione dei problemi. E andando avanti insieme con politica, istituzioni e imprese. Perché «in un mondo così complesso nessuno può vincere da solo».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

Emilia-Romagna «Irregolare» la gran parte delle cooperative

La maggior parte delle cooperative controllate dagli ispettori del lavoro in Emilia-Romagna è irregolare. Delle 249 coop ispezionate nel 2017 nella regione «simbolo» per questo modello societario 188 risultano fuori norma. La percentuale, pari al 75%, resta costante nel primo semestre 2018. Se si considerano le coop non associate alle maggiori realtà (Legacoop, Confcooperative e Agci) il dato raggiunge l'85% (su 163, le irregolari sono 140) e tocca il 90% nei primi mesi di quest'anno. La commissione speciale di ricerca e studio sulle cooperative spurie o fittizie è guidata in Regione dalla vicepresidente M5S Giulia Gibertoni e dal consigliere Pd Luca Sabattini. (pa.pic)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per Adapt il decreto Dignità aumenta il contenzioso e fa calare l'occupazione

Ci sono molte spine nel decreto Dignità. E si creerà solo nuovo contenzioso e nuova disoccupazione. A rilevarlo è una fonte indipendente, l'Adapt, ovvero l'Associazione per gli studi sul lavoro diretta da Michele Tiraboschi, e fondata da Marco Biagi. Secondo Emmanuele Massagli, presidente Adapt, «col decreto Dignità pare essere tornati ad una concezione del diritto del lavoro tutta difensiva, anni Settanta. L'articolato non contiene alcuna soluzione innovativa: curiosamente non ci si propone di incrementare l'occupazione, ma addirittura si accetta di diminuirla, nella convinzione che un contratto a tempo determinato prorogato sia meno dignitoso di un non-contratto».

Valentini a pag. 7

Uno studio Adapt (centro studi fondato da Marco Biagi) bocchia la proposta di Luigi Di Maio

Il decreto Dignità è un autogol Farà aumentare il contenzioso e ridurrà l'occupazione

DI CARLO VALENTINI

«**T**ra maggio 2017 e maggio 2018 in Italia si sono registrati 457 mila occupati in più, una cifra non da poco, suddivisa però in 5 mila permanenti, 434 mila a termine e 19 mila indipendenti. Ciò significa che il 95% dei nuovi occupati ha una occupazione temporanea». Però attenzione: «Non tutto il lavoro temporaneo è uguale, mentre il decreto Dignità sembra accettare l'equazione precariato-temporaneità, facendo di tutta tua l'erba un fascio per poi andare a colpire nei suoi effetti i contratti con durata superiore ai 12 mesi, che spesso non hanno le caratteristiche del nemico che si vuole affrontare, caratterizzato da breve durata. Il rischio che ne consegue è quello di contribuire ad un rafforzamento del turnover tra lavoratori a termine. Infatti considerata la causale come un elemento di rischio la volontà di evitarla si tradurrà facilmente nell'estinzione del rapporto di lavoro e nell'assunzione di un nuovo lavoratore che, complice la disoccupazione che sfiora ancora l'11%, non sarà difficilissimo da trovare».

Ci sono molte spine nel Decreto Dignità. A rilevarlo è

una fonte indipendente, l'Adapt, ovvero l'Associazione per gli studi sul lavoro e le relazioni industriali, diretta da Michele Tiraboschi, strettamente collegata all'università di Modena-Reggio Emilia e ad altri atenei e fondata da Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalla Brigate Rosse perché stava lavorando quale consulente di Roberto Maroni (a quel tempo, 2001-2002, ministro del Welfare) alla riforma della legislazione sul lavoro, con l'obiettivo di promuoverne la flessibilità.

Alla nuova normativa sul lavoro proposta da Luigi Di Maio, l'Adapt ha dedicato un approfondito studio, 255 pagine redatte da 20 studiosi, per lo più docenti di varie università. Uno dei capitoli, firmato da Francesco Seghezzi (università di Modena-Reggio Emilia) fa le bucce al decreto in discussione al parlamento: «La volontà dell'esecutivo non è stata quella di rispondere con l'introduzione di nuove tutele alle sfide poste dai cosiddetti mercati transizionali del lavoro quanto quella di imporre una stretta sulla temporaneità dei contratti senza che questa sfociasse in un processo di governance del mercato del lavoro. Infatti senza interventi in materia di

politiche attive, riqualificazione professionale, formazione, nuovo welfare, l'intervento sulla normativa del contratto a termine difficilmente potrà portare a risultati positivi».

Il governo del cambiamento non ha capito, secondo l'équipe di Adapt, il cambiamento in corso nel mercato del lavoro, con un dato sorprendente, anche molti contratti di lavoro a tempo indeterminato finiscono per durare assai poco: «Si tratta di una trasformazione», sostiene il libro bianco, «che potremmo definire epocale e rende difficile pensare che siamo di fronte solo ad un cortocircuito normativo. Sembra esserci qualcosa di più che possiamo ritrovare nei cambiamenti dei sistemi produttivi, sempre più esposti a mercati volatili e a consumatori esigenti, il tutto rendendo necessari livelli di



flessibilità diversi da quelli del passato... Si pensi che quasi la metà dei contratti di lavoro a tempo indeterminato cessano dopo due anni, e questo non solo nelle regioni del Nord Italia».

Negli ultimi tre anni sono aumentati i contratti di durata da 1 a 30 giorni (da 889 mila nel 2015 a 919 mila nel 2017) mentre sono diminuiti (da 538 mila a 492 mila) quelli con durata superiore ai 366 giorni. Cosa succederà col Decreto Dignità? Secondo **Emmanuele Massagli**, docente all'università di Bergamo e presidente Adapt: «Col Decreto Dignità pare essere tornati ad una concezione del diritto del lavoro tutta difensiva, simile a quella degli anni Settanta. L'articolato non contiene alcuna soluzione innovativa: curiosamente non ci si propone di incrementare l'occupazione, ma addirittura si accetta di diminuirla, nella convinzione che un contratto a tempo determinato prorogato sia meno dignitoso di un non-contratto. Non è difficile prevedere l'effetto depressivo di queste norme su un mercato del lavoro che, trainato dagli indicatori positivi dell'economia, aveva lentamente ripreso a crescere. Insomma: meglio meno lavoratori, ma più tutelati, che tanti occupati assunti con tipologie contrattuali

instabili?»

Quindi le teste d'uovo giuslavoriste che stanno continuando il lavoro di Marco Biagi bocciano il Decreto Di Maio al pari dell'Inps. Riceveranno anche loro le reprimende del governo? Conclude **Federico D'Addio**, anch'egli docente (Formazione e mercato del lavoro) all'università di Bergamo: «Un'ulteriore, presumibile conseguenza delle novità introdotte dal Decreto sarà quella di reintrodurre incertezza giuridica e, quindi, rinfocolare il contenzioso lavoristico. Il contenzioso legato ai contratti a termine era calato vertiginosamente negli ultimi anni in ragione dell'eliminazione delle causali: dalle 8.019 cause iscritte al ruolo nel 2012 alle poche centinaia dello scorso anno. Si avranno così rilevanti dosi di incertezza, ambiguità e inutile complicazione delle regole in materia di lavoro. In conclusione, nonostante i fastosi proclami, il decreto Dignità rappresenta semplicemente un provvedimento spot ed omnibus al cui interno vi sono le più variegate disposizioni che, lungi dal realizzare gli ambiziosi obiettivi enfaticamente enunciati, rischia di rivelarsi un'eterogenesi dei fini se non un vero e proprio boomerang per il governo **Conte** e per il ministro Di Maio, con inevitabili costi sociali prima ancora che politici».

Twitter: @cavalent

Di dignità, le modifiche

Assunzioni stabili, il flop dei mille bonus al Sud

► Di Maio, nella conversione del dl l'idea di inserire incentivi alle imprese

► Ma finora sono falliti tutti i tentativi di stabilizzare i contratti a termine

DOPO GLI INTERVENTI PARZIALI DI LETTA E RENZI, GENTILONI VARO' SGRAVI TOTALI MA ANCHE QUELLI NON SONO SERVITI

Nando Santonastaso

Incentivare la disincentivazione dei contratti a termine per evitare che si fossilizzino e garantire la loro trasformazione in contratti a tempo pieno. Sembra uno scioglilingua ma in realtà è l'obiettivo che anche il governo gialloverde e la sua maggioranza parlamentare annunciano di voler raggiungere nelle more dell'approvazione alle Camere del discusso Decreto dignità.

Non è il primo caso di un esecutivo che punta a stabilizzare i contratti "pieni" nel tentativo di ridurre la marea di precari che ancora caratterizza il mercato del lavoro. Negli ultimi anni ci hanno provato i governi Letta (con il piano, tra l'altro, di normalizzazione contrattuale per i 150mila dipendenti precari della Pubblica amministrazione), Renzi (con la decontribuzione per le nuove assunzioni e il contratto a tutele crescenti, nell'ottica del Jobs act), e Gentiloni che per il Sud ha rilanciato lo sgravio completo per le nuove assunzioni. I numeri hanno dimostrato che pur essendo cresciuti di oltre un milione i contratti a tempo indeterminato, è bastata la fine degli incentivi per rilanciare, e alla grande, i rapporti di lavoro a tempo parziale senza

trascurare però il particolare che molti di questi ultimi erano e sono rimasti legati alla stagionalità dell'impiego, come dimostra il boom dei posti di lavoro registrato negli ultimi due anni nel settore turismo, il più dinamico grazie all'effetto-Italia sul piano internazionale.

IL REBUS

Dove e come pensa di intervenire l'attuale esecutivo per rafforzare quello che, come più volte è stato detto, è il rapporto di lavoro normale, a tempo indeterminato cioè, non è ancora chiaro. Di sicuro la "stretta" sulla durata e soprattutto sulle modalità con cui dovranno essere ora regolati i contratti a tempo determinato continua a non convincere le imprese. Ma soprattutto il piano di Di Maio dovrà fare i conti con la modesta crescita dell'economia che si manterrà nelle attuali proporzioni anche a breve e medio termine. E se l'Italia non cresce, soprattutto al Sud, oltre la soglia dell'1,5 per cento all'anno vuol dire che bisognerà considerarsi già fortunati se si manterranno i livelli occupazionali ottenuti grazie alla decontribuzione: e meno male che la stragrande maggioranza è stata confermata dai datori di lavoro alla scadenza triennale prevista dalla legge.

I BONUS

I numeri dicono inoltre che a differenza del Nord, nel Mezzogiorno, gli incentivi a tempo indeterminato hanno coperto solo poco più di centomila esigenze lavorative e che, rispetto al



periodo precedente alla grave crisi degli ultimi anni, mancano ancora all'appello oltre 200mila occupati. «Per tornare a livelli di crescita paragonabili a quelli europei, il Sud dovrebbe raggiungere e mantenere per almeno 10 anni di seguito un livello di Pil non inferiore al 2,5 per cento ogni anno», ripete Adriano Giannola, presidente della Svimez. E non va dimenticato, come probabilmente ribadirà il check up Mezzogiorno 2018 che Confindustria e Srm presenteranno domani a Roma (ci sarà anche il ministro del Mezzogiorno Barbara Lezzi) che il 60 per cento delle piccole e medie imprese italiane non è ancora sicuro di aver superato la crisi rispetto al 20 per cento che ce l'ha fatta e ad un altro 20 per cento che è già fuori dal mercato.

LE IMPRESE

Ma poi, è giusto in assoluto ritenere che le aziende nascondano potenzialmente una quantità di posti fissi per evitare altrettanti contratti a tempo indeterminato? In altre parole, se è lecito sospettare che alcune imprese facciano ruotare nel corso del tempo diversi lavoratori sulla medesima posizione, si fa fatica a considerare che si tratta di casi numericamente rilevanti. A giudicare dai risultati di uno studio condotto da "Veneto Lavoro" con riferimento ai dati 2016, i dubbi infatti aumentano. Su circa 60 mila imprese utilizzatrici di lavoro a tempo determinato nel corso dell'anno, ricorda in uno studio pubblicato da Lavoce.info Bruno Anastasia,

già responsabile dell'osservatorio sul mercato del lavoro regionale veneto, circa un sesto sono risultate titolari di posti di lavoro a termine in tutti i dodici mesi per circa 40mila unità di lavoro pari a meno di un terzo del valore calcolato per tutti i contratti a termine. Si è scoperto che la stima del tetto massimo di posti fissi "nascosti" in Veneto con impieghi a termine è stato numericamente inferiore «perché il criterio di individuazione adottato definisce una condizione necessaria (la presenza continua per dodici mesi) ma non sufficiente (ad esempio i casi di sostituzione o la distribuzione tra qualifiche diverse). Se ne ricava - continua l'esperto - che lo spazio per una riduzione per i contratti a tempo determinato è importante ma non risolutivo perché la parte maggioritaria è coperta da posti di lavoro effettivamente temporanei». In altre parole, stando almeno ai risultati di questo studio, bisognerebbe in via prioritaria rimettere in discussione l'attuale articolazione settoriale e dimensionale della struttura produttiva italiana, valutandone anche le trasformazioni introdotte dall'innovazione tecnologica. Altrimenti rischierebbe di avere ragione la previsione di Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro: «L'intento di combattere il precariato è lodevole ma è probabile che induca le imprese al turnover piuttosto che alla stabilizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

IL DECRETO CREA PIÙ PRECARIETÀ, LA LEGA LO DEVE SAPERE

di **Renato Brunetta**

La vicenda del decreto dignità oltre a generare un caos normativo, l'incertezza nelle aziende e la preoccupazione in tanti giovani lavoratori e lavoratrici sul loro futuro getta un'ombra inquietante sul rapporto tra Governo e le sue strutture tecniche. Un decreto che rischia di frenare la crescita occupazionale in un momento delicato per l'economia, pone le imprese italiane sotto uno stress normativo gratuito e non incide per nulla sul tema della precarietà, nozione vaga e figlia della cultura della sinistra oscurantista e conservatrice di questo Paese che tanti danni ha prodotto condannandoci ad essere sempre (o quasi) il peggiore mercato del lavoro in Europa.

Un punto sul metodo occorre farlo: è molto rischioso per la credibilità complessiva delle istituzioni mettere in dubbio la legittimità delle strutture preposte al controllo di sostenibilità economica delle leggi, in primis la Ragioneria dello Stato, poiché si determina un dubbio sulla oggettività del loro lavoro che nuoce a qualsiasi successiva analisi tecnica. Perché se si dubita oggi con numeri non favorevoli al Governo, legittimamente si dubiterà domani con numeri favorevoli al Governo. Ne dubiterà per primo il Parlamento e ne dubiteranno anche i mercati, con il pericolo di ulteriore costo del nostro debito. Certamente spetterà ora al Parlamento indagare con grande scrupolosità sulla relazione tecnica del decreto dignità.

Sarebbe bene sottolineare, però, che la relazione tecnica afferma che le stime sono frutto anche delle elaborazioni dei dati del ministero del Lavoro. Il giovane Di Maio dove era mentre per quasi 20 giorni si scriveva questo decreto? quali dati hanno fornito all'Inps le sue strutture? e perché l'Inps agisce fuori dalle direttive ministeriali quasi fosse un'autorità indipendente? Più volte Forza Italia ha richiamato sulla opportunità che il Presidente dell'Inps faccia il Presidente e non l'agitatore politico e che svolga la sua funzione all'interno del processo amministrativo; e più volte Forza Italia ha richiamato sul fatto che l'Inps è un ente strumentale del ministero del Lavoro non una autorità indipendente; più volte ha chiesto accesso e trasparenza ai dati gestiti in maniera poco trasparente dall'Inps. Sono stati altri partiti e movi-

menti a chiamarlo a ruoli pubblici che non gli spettano e ora ne pagano il prezzo. Ma uno scontro di questa portata mina la credibilità dell'Inps in un momento di grande trasformazione organizzativa che deve essere, invece, attentamente monitorata senza imbarazzanti silenzi. Si giudichi il Presidente Boeri non sulle sue idee politiche - ben note purtroppo - bensì sui risultati organizzativi e si eviti di trasformare l'Inps in un centro studi indipendente perché questo non è stato mai deciso né dal Parlamento né dal Governo. Tuttavia, al di là delle dispute sulle "manine", continua ad essere imbarazzante il contenuto del decreto dignità. Lo diciamo con grande chiarezza anche agli amici della Lega: questo è un decreto illiberale che determinerà effetti negativi certi sulle dinamiche occupazionali e che deputati e senatori leghisti non possono e non devono approvare. Lo dicono non solo le associazioni di categoria ma gli imprenditori, gli artigiani, i commercianti: non si possono approvare norme sul lavoro così penalizzanti per chi fa impresa.

Chiariamo bene gli effetti economici: qualsiasi stima che viene fatta sul decreto è certamente molto aleatoria perché ad essere misurati sono i comportamenti, difficili da incorporare in qualsiasi modello. Di conseguenza i numeri di base vanno certamente chiariti in una relazione tecnica largamente lacunosa e reticente. Ha ragione il ministro Tria, i numeri della relazione tecnica sono privi di solide basi scientifiche perché poco trasparenti. Rendiamoli dunque più chiari. Attendiamo su questo il Governo nelle commissioni competenti al più presto.

Forza Italia però è assolutamente convinta che gli effetti numerici siano largamente superiori agli 8 mila stimati dalla relazione tecnica. Si sottovaluta il fatto che il decreto legge interviene sul contratto a tempo determinato che rappresenta il 70% degli avviamenti annuali nel mercato del lavoro, cioè la forma di gran lunga più utilizzata dalle imprese per iniziare il rapporto di lavoro. Inoltre si dimentica di distinguere tra effetti congiunturali, che si determinano subito, e interventi strutturali.

Si è intervenuti, infatti, con un decreto legge, quindi con un effetto immediato sui meccanismi assunzionali, anticipato da un effetto annuncio che è durato quasi più di un mese,

con un impatto dunque che potrebbe riguardare fino a 1,5 milioni di contratti a tempo determinato in scadenza. L'impianto, poi, è strutturalmente un ostacolo all'attività delle imprese, quindi esso non può riguardare solo i contratti a tempo determinato che superano i 24 mesi, come sostiene la relazione tecnica, ma interessa anche i contratti con durata inferiore, che subiscono un aumento di costo e un maggiore obbligo normativo (le causali).

Anche i dati che appaiono nella relazione tecnica riguardanti i rinnovi, ai fini delle quantificazioni di gettito, sembrano approssimative e sottostimate né permettono di valutare l'effetto di possibile sostituzione tra contratti a tempo determinato e contratti a tempo indeterminato o altre forme contrattuali. Se per ipotesi proiettassimo il lavoro fatto per il mercato del lavoro veneto, che rappresenta circa il 20% del mercato del lavoro nazionale, i contratti a tempo determinato interessati direttamente potrebbero essere quasi 400 mila, con una potenziale scomparsa di 125 mila contratti in un anno. Numeri molto rilevanti su cui è bene si faccia chiarezza.

Dal punto di vista dei possibili effetti strutturali, poi, appare difficile non immaginare un calo occupazionale certo mentre non sappiamo con altrettanta certezza se vi saranno maggiori contratti a tempo indeterminato oppure, come sembra più probabile a chi studia il mercato del lavoro, un maggiore immediato turn over dei lavoratori per impieghi poco qualificati e per i quali si registra un'abbondante offerta di lavoro ed uno spostamento verso altre tipologie contrattuali che non sembrano essere quelle dei cosiddetti lavori stabili.

Insomma il paradosso è che si crea più precarietà, meno stabilità, più esternalizzazioni della forza lavoro e maggiore intensificazione dell'orario di lavoro, tutto il contrario di quello che si vorrebbe conseguire. Che questo non venga compreso dal



giovane apprendista stregone Di Maio, poco studioso al pari di Matteo Renzi e del suo Jobs Act, si può giustificare, ma che sfugga all'amico Salvini, sempre attento alle istanze del territorio, e agli amici della Lega questo è incomprensibile.

Deputato di Forza Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Non si possono approvare norme sul lavoro così penalizzanti per chi fa impresa

“

Rischioso mettere in dubbio la legittimità delle strutture di controllo come la Ragioneria

RIVALUTAZIONE. 1,566024

IL COEFFICIENTE DI GIUGNO PER IL TFR

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A giugno il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2017 è pari a 1,566024. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75%

e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per giugno è 102,2. A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2017, su cui si calcola il 75%, è 1,088032. Pertanto il 75% è 0,816024.

A giugno il tasso fisso è 0,750. Sommando quindi il 75% (0,816024) più il tasso fisso (0,750), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, pari a 1,566024.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al

netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal dipendente di una azienda con almeno 50 addetti che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dall'articolo 1, comma 755, della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato da questi lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme, deve ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I coefficienti annuali e mensili

Mesi	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE F + G COEFF. DI RIVALUTAZ.	COEFFICIENTE DI RIVALUTAZ. PROGRESSIVO	MONTANTE PROGRESSIVO
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DI E				
Dic. 2010	15.12-14.1.11	138,4 ¹	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	3,72868111
Dic. 2011	15.12-14.1.12	104	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	3,87335609
Dic. 2012	15.12-14.1.13	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	3,302885	300,128857	4,00128857
Dic. 2013	15.12-14.1.14	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	1,922535	307,8215	4,078215
Dic. 2014	15.12-14.1.15	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,938797	4,13938797
Dic. 2015	15.12-14.1.16	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	320,147879	4,20147879
Dic. 2016	15.12-14.1.17	100,3 ²	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	4,27690810
2017 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2016 a titolo di Tfr									
Gennaio	15.01-14.02	100,6	0,3	0,299103	0,224327	0,125	0,349327	329,184850	4,29184850
Febbraio	15.02-14.03	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,250	0,773430	330,998698	4,30998698
Marzo	15.03-14.04	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,375	0,898430	331,533311	4,31533311
Aprile	15.04-14.05	101,3	1,0	0,997009	0,747757	0,500	1,247757	333,027351	4,33027351
Maggio	15.05-14.06	101,1	0,8	0,797607	0,598205	0,625	1,223205	332,922347	4,32922347
Giugno	15.06-14.07	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,750	1,273430	333,137151	4,33137151
Luglio	15.07-14.08	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,875	1,398430	333,671765	4,33671765
Agosto	15.08-14.09	101,4	1,1	1,096710	0,822532	1	1,822532	335,485614	4,35485614
Settembre	15.09-14.10	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,125	1,723205	335,060801	4,35060801
Ottobre	15.10-14.11	100,9	0,6	0,598205	0,448654	1,25	1,698654	334,9558	4,349558
Novembre	15.11-14.12	100,8	0,5	0,498504	0,373878	1,375	1,748878	335,1706	4,351706
Dicembre	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,5	2,098205	336,664642	4,36664642
2018 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2017 a titolo di Tfr									
Gennaio	15.01-14.02	101,5	0,4	0,395648	0,296736	0,125	0,421736	338,506214	4,38506214
Febbraio	15.02-14.03	101,5	0,4	0,395648	0,296736	0,250	0,546736	339,052044	4,39052044
Marzo	15.03-14.04	101,7	0,6	0,593472	0,445104	0,375	0,820104	340,245746	4,40245746
Aprile	15.04-14.05	101,7	0,6	0,593472	0,445104	0,500	0,945104	340,791576	4,40791576
Maggio	15.05-14.06	102,0	0,9	0,890208	0,667656	0,625	1,292656	342,309213	4,42309213
Giugno	15.06-14.07	102,2	1,1	1,088032	0,816024	0,750	1,566024	343,502914	4,43502914

Nota: (1) Nuova serie 2010=100. (2) Nuova serie 2015=100

La normativa

Tassazione separata legata a indicatori fissi

Giampiero Falasca

L'applicazione della tassazione separata ai premi di risultato – nei limiti previsti dalla legislazione vigente – non è un'operazione automatica, ma dipende dalle modalità concrete con le quali viene costruito il beneficio.

Si tratta di modalità che devono essere tenute in grande considerazione da parte del datore di lavoro, in quanto il mancato rispetto di questi criteri comporta il rischio che l'amministrazione finanziaria neghi o revochi il beneficio e può anche generare un conflitto con i dipendenti.

La legge subordina l'applicazione dell'imposta sostitutiva al pagamento di somme di ammontare variabile la cui corresponsione sia legata ad incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione, e alle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa.

Il raggiungimento di questi risultati deve essere calcolato sulla base di indicatori misurabili e verificabili tramite criteri oggettivi, che devono essere applicati per premiare un risultato collegato a una o più delle aree indicate in maniera puntuale dalla legge (qualità, redditività, produttività, efficienza, innovazione).

Il decreto ministeriale 25 marzo del 2016 elenca – all'interno della dichiarazione di conformità che l'azienda deve presentare al momento del deposito in Dtl dell'accordo – alcuni degli indici che potrebbero essere utilizzati.

Tra questi indicatori vi sono parametri finalizzati a misurare gli incrementi di redditività e produttività aziendale (rapporto tra volume della produzione, fatturato o margine operativo lordo e numero dei dipendenti, riduzione dei con-

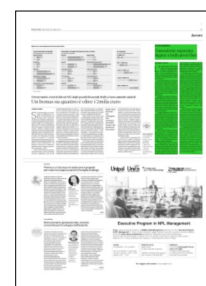
sumi energetici, riduzione dei tempi di commessa, riduzione del numero di infortuni); altri indicatori misurano soprattutto la qualità dell'attività aziendale (indici di soddisfazione del cliente).

Altri criteri sono volti alla misurazione dell'efficienza aziendale (diminuzione del numero di lavorazioni e rilavorazioni, riduzione degli scarti, percentuali di rispetto dei tempi di consegna, rispetto delle previsioni di avanzamento dei lavori, rapporto tra costi effettivi e costi previsti, riduzione dell'assenteismo, modifiche dell'orario e dell'organizzazione del lavoro), mentre altri paiono più strettamente connessi all'innovazione (numero di brevetti depositati, tempo di sviluppo dei nuovi prodotti). Tutti questi parametri devono essere misurati entro un periodo, deciso dall'accordo sindacale, che deve essere "congruo" rispetto agli obiettivi.

Per la verifica concreta dei parametri utilizzati, la legge stabilisce che il datore di lavoro dovrà depositare presso gli uffici ministeriali competenti, in modalità telematica, gli accordi sul premio di risultato, cui dovrà essere allegata una dichiarazione con la quale il datore di lavoro assicura la conformità dell'intesa ai criteri fissati dal decreto.

Il raggiungimento degli obiettivi può costituire motivo di conflitto anche con il dipendente, nei casi in cui il premio non viene pagato, oppure viene riconosciuto solo in parte, per mancato conseguimento del risultato. In queste situazioni può sorgere una contestazione in merito all'effettivo raggiungimento del target, alla sua precisa individuazione e ai criteri di calcolo utilizzati. Questo è un ulteriore motivo per scrivere accordi fondati su parametri chiari e non interpretabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOPRA I 4 MILA EURO

Pensioni d'oro Tagli fino al 40% ai manager

Le elaborazioni della Uil Politiche previdenziali sugli effetti della manovra sui trattamenti pensionistici sopra i 4 mila euro mensili: gli ex super manager subiranno una stangata del 40%. A essere penalizzati saranno soprattutto quelli che hanno fatto carriera nel tempo, partendo dai gradini più bassi, mentre chi ha iniziato da di-

rigente e così si è ritirato potrebbe ricevere un assegno con 1300 euro in più (+30%). Il vice-premier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha annunciato di voler presentare la riforma prima della pausa estiva sotto forma di disegno di legge. Al via le nuove regole sulla disoccupazione. Ancora da definire il reddito di cittadinanza.

GRAVINA E RUSSO — P. 7

Pensioni d'oro, gli ex super manager subiranno una stangata del 40%

Le elaborazioni della Uil: chi è partito da gradini più bassi e poi è diventato dirigente sarà penalizzato fino al 40%. Potrebbe invece avere un assegno con 1300 euro in più (+30%) chi ha iniziato a lavorare facendo subito carriera

DOSSIER

PAOLO RUSSO
ROMA

Un'operazione Robin Hood che taglia le pensioni d'oro per aumentare quelle minime, finendo però per sforbiciare fino al 40% l'assegno di chi ha avuto una carriera con alti e bassi, aumentando invece la rendita di chi ha iniziato da dirigente e così si è ritirato. Sono gli effetti della manovra sui trattamenti pensionistici sopra i 4mila euro mensili che il vice-premier e Ministro del lavoro, Luigi Di Maio, ha annunciato voler presentare prima della pausa estiva sotto forma di disegno di legge. «Non basta colpire gli ex parlamentari ma anche quelle persone, ex manager di Stato, parassiti sociali che prendono da 4 mila euro in su», ha tuonato mentre brindava alla fine dei vitalizi.

In realtà le elaborazioni fatte per noi dalla Uil Politiche previdenziali parlano di un taglio che penalizzerebbe soprattutto chi ha fatto carriera nel tempo. Magari iniziando dai gradini più bassi. Prendiamo il caso di un manager che si sia pensionato il 1° gennaio del 2010, prima della Fornero

e quindi con una pensione calcolata tutta con il più vantaggioso metodo retributivo. Che, lo ricordiamo, non tiene conto dei contributi realmente versati ma della media retributiva degli ultimi 10 anni. Nel caso di un dirigente che abbia iniziato già dal gradino più alto la carriera, con 40 anni di anzianità contributiva alle spalle la sua pensione di 4.500 euro salirebbe addirittura a 5.877 euro, pari a un bel più 31%. Questo perché la sua retribuzione è variata solo in relazione all'inflazione.

Nel caso di un lavoratore con una carriera piatta nei primi tempi ma con una serie di balzi in avanti negli ultimi venti anni, il ricalcolo con il sistema contributivo abbatterebbe la stessa pensione di 4.500 euro a 3.112, pari a un taglio del 31%. Ancora peggio andrebbe a chi ha avuto oscillazioni di reddito durante la propria carriera, con una crescita costante del reddito solo negli ultimi 10 anni. In questo caso la riduzione sarebbe del 39%, ossia dei 4.500 euro odierni ne rimarrebbero appena 2.746.

I tagli sarebbero poi del 50 e più per cento per le pensioni "di diamante", quelle fanno incassare ad alcuni ex super-

manager assegni mensili da 90 mila euro. Mentre sarebbero più soft per i cosiddetti "quotisti", coloro che hanno una parte della pensione calcolata con il vantaggioso retributivo e una quota con il contributivo.

«Tutto quello che tagliamo lo mettiamo nelle pensioni minime», ha assicurato Di Maio. Ma dalle pensioni d'oro sembra ci sia da ricavare ben poco. I calcoli in questo caso li ha fatti «Itinerari previdenziali», il think tank più autorevole in fatto di previdenza guidato da Alberto Brambilla, candidato della Lega a sostituire Tito Boeri al vertice dell'Inps. «Se consideriamo una soglia di 4 mila euro, che corrispondono a una pensione lorda di circa 85 mila euro tassata al 38-39%, abbiamo una platea di circa 50 mila pensionati interessati all'operazione che - ammette Brambilla -



porterebbe a un risparmio non superiore ai 220-230 milioni». Briciole se si pensa che per trasformare quelle al minimo in "pensioni di cittadinanza" da 780 euro, come vogliono i cinque stelle occorrebbero ben 4 miliardi. Per non parlare del rischio della probabile valanga di ricorsi alla Corte Costituzionale, che potrebbero cancellare una norma che va ad intaccare diritti comunque acquisiti. Anche se alcune sentenze della Consulta hanno derogato in alcune situazioni.

Il rischio potrebbe essere aggirato sostituendo al ricalcolo un contributo di solidarietà, ma darebbe un gettito solo una tantum.

La Uil di rischi ne vede poi altri. «Il solo parlare o ipotizzare ricalcoli che riducano effetti considerevoli sui redditi dei pensionati - afferma il segretario confederale Domenico Proietti - ha effetti recessivi sui consumi». Per la Uil è bene intervenire sulle pensioni più basse, "ma la via maestra è quella di un deciso taglio delle tasse". Magari anche estendendo la quattordicesima alle pensioni fino a 1500 euro. —

© BY-NC-ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

Ipotesi ricalcolo contributivo, ultima retribuzione 80.000 euro

Fonte: elaborazione UIL

Anni di contributi	Pensione retributiva	CARRIERA LINEARE			CARRIERA CON 3 PROMOZIONI			CARRIERA CON PROMOZIONI IN ULTIMI 20 ANNI			CARRIERA ALTALENANTE E POI LINEARE IN ULTIMI 10 ANNI		
		Pensione contributiva	Differenza		Pensione contributiva	Differenza		Pensione contributiva	Differenza		Pensione contributiva	Differenza	
40	4.500 €	5.877 €	+1.377 €	31%	4.072 €	-428 €	-10%	3.112 €	-1.388 €	-31%	2.746 €	-1.754 €	-39%
35	4.000 €	5.173 €	+1.173 €	29%	3.663 €	-377 €	-8%	2.849 €	-1.151 €	-29%	2.514 €	-1.486 €	-37%

<p>SIMULAZIONE VERDE Il lavoratore ha avuto una carriera lineare e la retribuzione è variata solo in relazione all'inflazione. Il ricalcolo contributivo potrebbe generare un aumento di circa 1.377 € lordi mensili, con 40 anni di contribuzione, e di 1.173 € lordi mensili con 35 anni di contribuzione</p>	<p>SIMULAZIONE ARANCIONE Il lavoratore ha avuto una carriera con 3 promozioni nell'arco della sua carriera lavorativa. Il ricalcolo contributivo genererebbe una riduzione di 428 € lordi con 40 anni di storia contributiva, mentre con 35 anni di contributi la riduzione sarebbe di 377 €</p>	<p>SIMULAZIONE BLU Il lavoratore ha avuto una carriera piatta per i primi anni e successivamente una serie di incrementi nella seconda parte di carriera. Il ricalcolo contributivo genererebbe una riduzione di circa 1.388 € lordi mensili con 40 di contributi e di 1.151 € lordi mensili con 35 anni di contributi</p>	<p>SIMULAZIONE VIOLA Il lavoratore ha avuto una vita lavorativa durante la quale il reddito ha subito oscillazioni e non è stata caratterizzata da una crescita costante, che invece si è verificata solamente negli ultimi 10 anni di carriera. Il ricalcolo contributivo per questo lavoratore con 40 anni di contribuzione genererebbe una riduzione della pensione pari a 1.754 € lordi mensili, con 35 anni la riduzione sarebbe invece di 1.486 € lordi mensili</p>
---	--	--	---

Le scelte Il ministro dell'Economia cauto su flat tax e reddito di cittadinanza: ridurre il debito

Tria: tasse giù, ma se si può

«Riforme compatibili con il bilancio». Di Maio va all'attacco delle banche

Alleggerire la pressione fiscale è un obiettivo del governo ma va perseguito «compatibilmente con gli spazi finanziari». Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, davanti alla commissione Finanze del Senato, conferma

la linea della prudenza. E sulla flat tax spiega che non dovrebbe però pesare sui conti pubblici. Cauti anche riguardo il reddito di cittadinanza. Insomma niente chiusura alle riforme ma sempre tenendo d'occhio i conti pubblici.

Intanto il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio mette nel mirino le banche: «Il sistema bancario la deve pagare perché ha avuto un atteggiamento arrogante infischiosene dei risparmiatori e dello Stato».

a pagina 5

Tria: flat tax senza pesare sui conti pubblici Di Maio contro le banche: «Pagheranno»

Il ministro dell'Economia: per il reddito di cittadinanza trasformare strumenti esistenti

Parlare di pace fiscale non significa varare condoni ma pensare a un fisco amico, vicino alle esigenze del contribuente e che oltre alla riscossione pensa alla crescita

Credito cooperativo

Tria ha escluso una «moratoria generale» della riforma varata dal governo Renzi

ROMA Alleggerire la pressione fiscale è un obiettivo del governo ma va perseguito «compatibilmente con gli spazi finanziari». Mentre la «task force creata al ministero per studiare la Flat tax, ha come riferimento un «quadro coerente di politica fiscale e in armonia con i principi costituzionali di progressività, che l'attuale sistema Irpef fa fatica a garantire». Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, davanti alla commissione Finanze del Senato, conferma la linea della prudenza: le riforme previste dal contratto di governo vanno attuate ma mantenendo l'equilibrio dei conti pubblici e l'impegno per la riduzione del debito pubblico.

Nelle stesse ore, però, ci pensa Luigi Di Maio a riscaldare il clima, mettendo nel mirino le banche: «Il sistema bancario la deve pagare per

ché ha avuto un atteggiamento arrogante infischiosene dei risparmiatori e dello Stato, protetto da ambienti politici sia in questa regione che a livello nazionale», dice il vice premier dalla Calabria, al termine della visita nello stabilimento dell'imprenditore Nino De Masi, sotto scorta per aver denunciato il racket. Forza Italia parla di «minacce inaccettabili» e chiede l'intervento della Banca d'Italia. Ma forse Di Maio prepara il terreno per la prossima Legge di Bilancio, visto che nella proposta originaria del reddito di cittadinanza una parte delle coperture veniva dall'aumento della tassazione proprio sulle banche.

Anche Tria, nel suo intervento, parla di banche. Ma su un altro punto, la riforma delle Banche di credito cooperativo, e con toni ben diversi: esclude una «moratoria generale» della riforma varata dal governo Renzi che spinge all'accorpamento degli istituti. E si limita ad aprire ad «alcuni ritocchi necessari».

Ma la parte più importante del suo discorso riguarda proprio le riforme del contratto di governo. «Parlare di pace fiscale — dice Tria — non vuol dire fare nuovi condoni ma un fisco amico che favorisca l'estinzione dei debiti». Nella proposta originaria della Lega la pace fiscale è tecnicamente un condono, perché prevede la possibilità di chiudere i conti con il Fisco pagando una piccola parte del debito originario. L'altro azionista di maggioranza, il Movimento 5 Stelle, è sempre stato perplesso sul punto. Il compito di Tria è trovare una mediazione. La sua linea è non andare incontro all'evasore. Prevedendo però un intervento a



favore di chi avevano denunciato i suoi redditi ma poi non è riuscito a pagare perché senza mezzi. Tecnicamente non sarà facile tracciare una linea di confine tra chi non paga e chi non può pagare. Ma è a questo che pensa Tria quando parla di un Fisco «che ha a cuore accanto alla riscossione anche il suo presupposto, cioè creare ricchezza e consumi». Proprio sulla crescita il ministro dice che nel 2018, in Italia, «non sarà lontana da quella programmata», al momento fissata all'1,5%.

Altra riforma del contratto di governo, il reddito di cittadinanza. Tria dice che in questo momento chiedersi quanto costa significa « porsi una domanda sbagliata ». E questo perché il «costo di un provvedimento non può essere tutto addizionale ma in parte sostitutivo». In sostanza si tratterà di «trasformare strumenti di protezione sociale già esistenti in altri strumenti», poi si vedrà «il costo differenziale e come introdurlo gradualmente». Tradotto vuol dire che il reddito di cittadinanza, quando arriverà, prenderà il posto e i relativi stanziamenti del Rei, il reddito di inclusione già operativo e destinato alle famiglie sotto la soglia di povertà assoluta. Ma forse anche della Naspi, l'attuale indennità di disoccupazione. Un modo per rendere il reddito di cittadinanza più lontano da una misura di assistenza pura. E più vicino a uno strumento per spingere chi incassa l'assegno a cercare un lavoro.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

● Il M5S attacca le banche mentre nel governo il ministro dell'Economia Giovanni Tria frena sulla possibilità, promossa soprattutto dalla Lega, di una moratoria della riforma delle Bce varata dall'esecutivo Renzi e oramai sul punto di decollare

● Quanto alla flat tax, Tria ha detto che sarà progressiva, migliorerà l'attuale struttura dell'Irpef e nell'attuarela saranno rispettati i vincoli di finanza pubblica



L'incontro

Alberto Bagnai presidente commissione Finanze (a sinistra) e il ministro dell'Economia Giovanni Tria

Credito imposta Sud, sbloccati 6,4 miliardi

INVESTIMENTI

La circolare del Viminale recepisce quanto chiesto da Confindustria

In caso di verifica negativa, l'Agenzia delle Entrate recupererà la somma

Stefan Pan: «Dialogo costruttivo, ora le imprese possono ripartire»

Via libera alle agevolazioni anche se non c'è il certificato anti-mafia. L'impasse che rischiava di bloccare buona parte dei 6,4 miliardi di investimenti mobilitati dal credito d'imposta per il Sud è scongiurata da una circolare appena pubblicata dal

ministero dell'Interno, che recepisce quanto chiesto da Confindustria nei mesi scorsi. In caso di verifica negativa della successiva comunicazione anti-mafia per l'impresa, l'Agenzia delle Entrate recupererà la somma. Il chiarimento del Viminale sblocca così finanziamenti molto attesi dalle imprese del Sud.

La circolare ha però anche il peso di un prezioso precedente, ovvero potrebbe rappresentare un modello da seguire per l'erogazione di altri aiuti di Stato per gli investimenti delle imprese che potrebbero (come già successo in passato per i fondi europei per la Pac) finire nello stesso ingorgo.

«È un esempio virtuoso: quando si dialoga con un approccio costruttivo, i problemi si risolvono e si può dare forza al Paese». Così il vicepresidente di Confindustria, Stefan Pan.

Bartoloni e Picchio — a pag. 3

Credito imposta Sud, sbloccati 6,4 miliardi di investimenti

Iter più veloce. La circolare dell'Interno consente l'avvio dell'intervento prima del rilascio del certificato antimafia. In caso di verifica negativa, l'Agenzia delle Entrate recupererà la somma

Marzio Bartoloni

Sì alle agevolazioni anche se non c'è il certificato anti-mafia. La mezza paralisi che rischiava di bloccare buona parte dei 6,4 miliardi di investimenti mobilitati dal credito d'imposta per il Sud è scongiurata da una circolare appena pubblicata dal ministero dell'Interno che recepisce quanto chiesto da Confindustria nei mesi scorsi. E cioè che anche senza la necessaria verifica antimafia che deve essere rilasciata dalle Prefetture - molto spesso in ritardo anche di molti mesi per la pioggia di richieste - si possono

«legittimamente» corrispondere «i contributi, i finanziamenti e le altre erogazioni sotto condizione risolutiva», spiega la circolare. Il che significa che in caso di verifica negativa della successiva comunicazione antimafia per l'impresa «la misura del credito d'imposta da recuperare coincide con l'intero importo autorizzato»: in pratica si deve restituire quanto ottenuto.

Il chiarimento del Viminale sblocca così finanziamenti molto attesi dalle imprese del Sud che dopo il restyling dell'aprile del 2017 ai meccanismi alla base del credito d'imposta ha iniziato final-

mente a correre: a fine 2017 questa agevolazione contava benefici fiscali prenotati per 1,5 miliardi per 14.204 investimenti privati capaci di mobilitare 4 miliardi di investimenti. Cifra questa che secondo gli



ultimi dati a disposizione del ministero per il Sud guidato da Barbara Lezzi - che proprio al Sole 24 Ore ha anticipato nei giorni scorsi la volontà di aumentare il tiraggio di questo bonus - ha raggiunto i 6,4 miliardi di investimenti a fronte di 2,2 miliardi di credito d'imposta. Con quasi metà dell'agevolazione destinata in particolare alle attività manifatturiere.

La circolare ha però anche il peso di un prezioso precedente: non solo perché risponde a un quesito dell'Agenzia delle Entrate alle prese con questo adempimento per autorizzare il bonus (la stessa Agenzia ha prospettato questa soluzione), ma anche perché questa strada potrebbe rappresentare un modello da seguire anche per l'erogazione di altri aiuti di Stato per gli investimenti delle imprese che potrebbero - come già succes-

so in passato a esempio per i fondi europei per la Pac - finire nello stesso ingorgo.

La soluzione trovata nella circolare nasce dal fatto che l'Agenzia aveva sospeso l'autorizzazione «in attesa della documentazione liberatoria», determinando però - si legge ancora nella Circolare - «un complessivo rallentamento» delle attività «dovuto alla lunghezza dei tempi medi di attesa del provvedimento antimafia». La via d'uscita trovata si appoggia inoltre proprio al Codice antimafia, così come modificato nel 2014 (Dlgs 153/2014) che dà «la facoltà, ma non l'obbligo» di sospendere il versamento fino alla ricezione della comunicazione antimafia. L'imbuto nasce come detto dal fatto che le prefetture competenti non sono in grado di rispondere a tutte le richieste, in at-

tesa che la Banca dati nazionale unica per la documentazione antimafia sia pienamente a regime rendendo così in futuro automatico questo adempimento.

Nella stessa circolare il ministero dell'Interno - in cui risponde ai quesiti dell'Agenzia delle Entrate - precisa anche che, se la fruizione del credito d'imposta viene autorizzata in base al provvedimento antimafia liberatorio e, successivamente, interviene il provvedimento interdittivo, l'autorizzazione non deve essere revocata. Questo perché - spiega il Viminale - le norme di riferimento «nel prevedere l'esercizio della revoca o del recesso, contemplano solo i casi della stipula del contratto, della concessione dei lavori o dell'autorizzazione al subcontratto, senza alcun richiamo alle erogazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A gennaio
attivati
14mila
investimenti,
quasi la
metà
destinati
alla
manifattura**

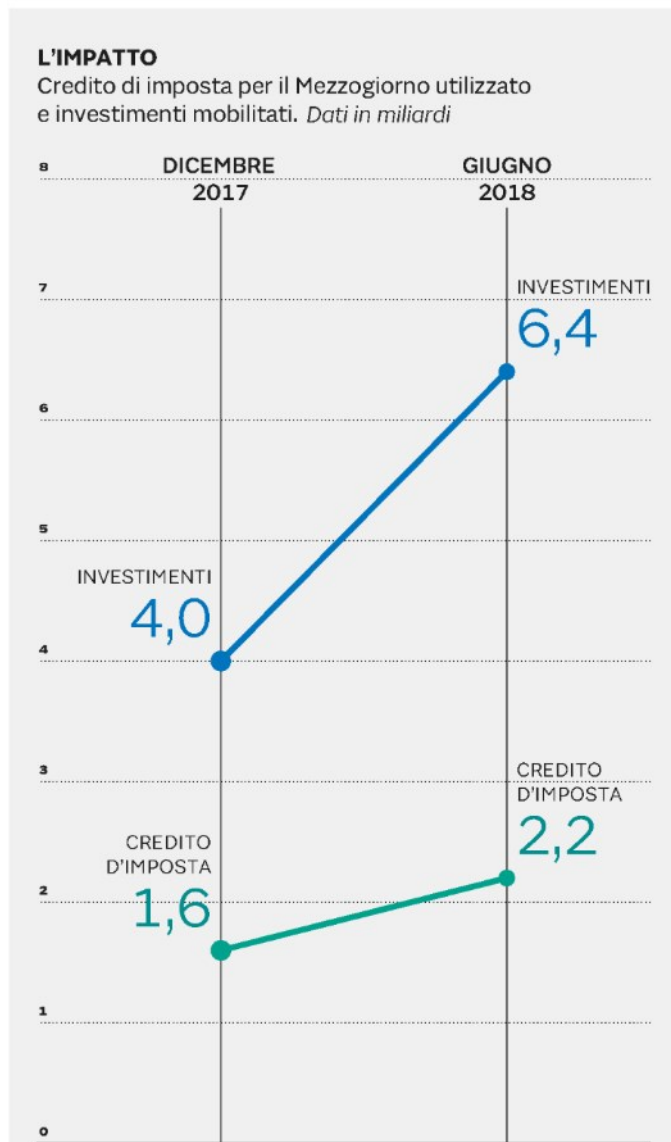
PAROLA CHIAVE

Bonus investimenti Sud

Credito d'imposta fino al 45%

Il credito d'imposta scatta sull'acquisizione di beni strumentali nuovi nel periodo dal 1° gennaio 2016 fino al 31 dicembre 2019. La misura dell'agevolazione è diversa in relazione alla dimensione aziendale (dal 10% previsto per le grandi imprese fino al 45% per le piccole) e riguarda le imprese di Sardegna, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e alcune zone di Molise e Abruzzo

Cresce l'appel del bonus



Il ministro per il Sud In una intervista al Sole 24 ore Barbara Lezzi ha detto che sul credito di imposta vuole ridiscutere con la Ue il vincolo di destinazione sulla quota dei fondi Pon: «L'obiettivo è aumentare il tiraggio»